

PASQUA D'ISRAELE E PASQUA DI GESÙ
Alcuni elementi in relazione all'Eucaristia
F.G. Voltaggio – G. Pronzato

Il «patrimonio comune» liturgico

Il 28 ottobre 2005 ricorre il 40° anniversario dalla promulgazione della Dichiarazione *Nostra Aetate* del Concilio Vaticano II, sulle relazioni della Chiesa con le religioni non-cristiane. Il paragrafo 4 esordiva con le seguenti parole: «Scrutando attentamente il mistero della chiesa, questo sacro sinodo non ha dimenticato il vincolo con cui il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo». Più avanti si rimarcava il grande «patrimonio spirituale comune» tra cristiani ed ebrei.

Giovanni Paolo II ha fatto grandi passi nella direzione del rinnovamento conciliare. In un discorso del 6 marzo 1982, egli ha ribadito l'importanza di quel considerevole patrimonio, aggiungendo che «farne l'inventario in se stesso, tenendo però anche conto della fede e della vita religiosa del popolo ebraico, *così come esse sono professate e vissute ancora adesso*, può aiutare a comprendere meglio alcuni aspetti della vita della Chiesa»¹. Subito dopo il Papa ha aggiunto: «E' il caso della liturgia...». Tale affermazione rappresenta un'importante passo in avanti: se la ricerca storica circa l'Ebraismo all'epoca del Secondo Tempio è di fondamentale importanza per la comprensione del NT, della vita e della liturgia della Chiesa Primitiva, non va trascurata la conoscenza della fede ebraica così come essa è vissuta al presente.

Il 13 aprile 1986 Giovanni Paolo II ha detto nella Sinagoga di Roma che la realtà ebraica «non ci è estrinseca, ma in un certo qual modo è intrinseca alla nostra religione»². Nello stesso anno, la Commissione per le relazioni religiose con l'Ebraismo ha pubblicato un documento intitolato *Sussidi per una corretta presentazione degli Ebrei e dell'Ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa Cattolica*. Il quinto capitolo è dedicato alla liturgia e in particolare il paragrafo 24 al nostro tema della Pasqua:

I cristiani e gli ebrei celebrano la Pasqua: Pasqua della storia, protesa verso l'avvenire, per gli ebrei; Pasqua realizzata nella morte e resurrezione di Cristo, per i cristiani, anche se ancora in attesa della consumazione definitiva. E' ancora il «memoriale» che ci viene dalla tradizione ebraica con un contenuto specifico, diverso in ciascun caso. Esiste dunque, dall'una e dall'altra parte, un dinamismo parallelo: per i cristiani, esso dà un senso alla celebrazione eucaristica (cf. Antifona *O sacrum convivium*), celebrazione pasquale e, in quanto tale, attualizzazione del passato, vissuto nell'attesa «della sua venuta» (1Cor 11,26)³.

¹ Cf anche i *Sussidi per una corretta presentazione degli Ebrei e dell'Ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa Cattolica* (24 Giugno 1986), I,2; CCC 1096.

² Quanta quest'affermazione sia tenuta in conto della Chiesa è visibile anche concretamente, perché la Commissione per le relazioni religiose con l'ebraismo è un organismo che si trova all'interno del Segretariato per l'Unità dei Cristiani.

³ Cf anche CCC 1096

Non è nostro intento nel presente articolo affrontare la questione se e in quale forma Gesù abbia celebrato il *Seder* (Rituale della cena) Pasquale durante la sua Ultima Cena. In ogni caso, non si può dubitare almeno del fatto che Gesù abbia celebrato la sua Ultima Cena nel contesto della Pasqua Ebraica e che abbia dato all'istituzione dell'Eucaristia un netto significato pasquale. Pertanto, non è solo legittimo, ma anche doveroso collocare l'Eucaristia nella cornice della Cena Pasquale ebraica⁴. Così, ad esempio, si afferma in un recente articolo sul tema:

Indipendentemente dalla questione storica, per la comprensione dell'eucaristia non si può prescindere dalla cornice storico-salvifica della Pasqua ebraica. E su questo si vedono d'accordo tutti gli evangelisti; il sacrificio della croce costituisce il compimento di quello che prefigurava l'immolazione dell'agnello, mentre l'ultima cena di Gesù si configura come il pasto della nuova Pasqua⁵

Ogni rinnovamento non può prescindere da un ritorno alle fonti. Anche il rinnovamento liturgico dell'Eucaristia, Pasqua di Gesù e Pasqua della Chiesa, non può prescindere da un ritorno alle fonti. Ora, il ritorno alle fonti cristiane non può prescindere da un ritorno alle fonti ebraiche. Il rinnovamento dell'Eucaristia passa quindi anche attraverso il ritorno alle fonti ebraiche, un cammino che, per quanto possa sembrare strano, è ancora lungo⁶.

Il NT e la liturgia della Chiesa primitiva rimangono un enigma per chi ignori non solo l'AT, ma anche il culto e la liturgia ebraica, essendo la liturgia Parola celebrata, fatta carne, resa attuale e viva nell'oggi del credente⁷. E nel contesto della conoscenza dell'AT, è di grande importanza anche quella della sua interpretazione orale ebraica, perché la Scrittura ai tempi di Gesù non era un testo «nudo», ma era già rivestita di tutti gli «ornamenti» delle interpretazioni della *Torah orale*⁸. Per illuminare la liturgia cristiana, in particolare quella della Chiesa primitiva, è necessaria la conoscenza della liturgia ebraica⁹.

⁴ Così, ad es., in Lc 22,14: «Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione"; cf anche Mt 26,18-19. Afferma giustamente J.K. HOWARD, «Passover and Eucharist in the Fourth Gospel», *SJT* 20/3 (1967) 329-330: «It is clearly outside our province to argue whether the Last Supper was a genuine Passover meal or not, but whichever view of the matter is taken, we cannot escape that obvious Paschal signification which Jesus gave to the bread and the wine» (cors. nostro).

⁵ L.D. CHRUPCALA, «Fate questo in memoria di me», *SBFLA* 53 (2003) 141.

⁶ Così nota A. DI BERARDINO, «Tendenze attuali negli studi patristici», in *Complementi interdisciplinari di Patrologia*, (ed. A. Quacquarelli) (Roma 1989) 38-39: «Lo schema del fecondo programma del "ritorno alle fonti", che in larga misura ha condizionato e stimolato gli studi sul protocristianesimo, ha provocato un'uscita dagli steccati degli studi svolti prevalentemente in ambito latino e greco, indirizzandosi anche verso il cristianesimo delle aree orientali di altro retroterra linguistico: siriano, copto, armeno, ecc. Tuttavia, tra le fonti, questo programma non ha incluso il giudaismo; si tratta perciò di un ritorno alle fonti incompiuto e imperfetto» (cors. nostro).

⁷ Cf S. LYONNET, *Il Nuovo Testamento alla luce dell'Antico*. VII Settimana Biblica del Clero Napoli, Luglio 1968 (Studi biblici pastorali 3; Brescia 1972) 16.

⁸ R. LE DÉAUT, «Targum», *Dictionnaire de la Bible - Supplément* XIII (Paris 2002) 271.

⁹ Come giustamente ha affermato L. BOUYER, *Eucaristia. Teologia e Spiritualità della Preghiera Eucaristica* (Torino 1969), 23: «Immaginare che la liturgia cristiana sia nata come da una specie di generazione spontanea, senza né padre né madre come Melchisedech, o attribuirle gratuitamente qualche paternità putativa che dimenticasse definitivamente la percezione della sua autentica genealogia, equivarrebbe a ridurre, fin dall'inizio, tutte le ricostruzioni a una impalcatura di controsensi più o meno intelligente, più o meno ingegnosa». Cf anche R. LE DÉAUT, *Liturgie Juive et Nouveau Testament* (Roma 1965) 12-16.

Fatte queste premesse, nel presente articolo intendiamo approfondire alcuni elementi antichi della liturgia della Pasqua Ebraica in relazione alla Pasqua cristiana, per vedere come essi possano illuminare la teologia e la prassi del Sacramento dell'Eucaristia.

Pasqua: passaggio di Dio e «passaggio» dell'uomo

La Scrittura dà un'etimologia del termine Pasqua: durante *PesaH* il Signore «è passato» o, più letteralmente, «ha zoppicato», «è saltato» (*PasaH*) sopra le case degli Israeliti, ovvero è passato oltre e non li ha colpiti come ha fatto con i loro nemici, ma il suo passaggio ha costituito per essi la liberazione (Es 12,27; cf 12,13.23)¹⁰. Filone Alessandrino ha accentuato il fatto che la Pasqua non è solo il passaggio di Dio, ma anche quello del popolo attraverso il Mar Rosso. Egli ha interpretato la Pasqua come un esodo spirituale dalle passioni, dal proprio io e dalla prigione del proprio corpo: si tratta di un «passaggio» tutto spirituale, un'entrata nella luce e nella vita nuova¹¹.

Nella tradizione ebraica, la Pasqua è la festa primaverile di nascita del mondo, la festa della prima creazione, ma nello stesso tempo quella della nuova creazione: l'uomo è chiamato a un esodo spirituale, a divenire nuova creatura. «*PesaH*» significa pertanto passaggio dalla schiavitù alla libertà, dalle tenebre alla luce, dall'angoscia del peccato (in ebraico *micrâyîm*, «Egitto», contiene in sé la parola *cārāh*, «angoscia») alla gioia della nuova creazione. Pasqua è anzitutto il passaggio di Dio, passaggio che ha il potere di far passare il popolo, di metterlo in cammino, di collocarlo in un nuovo dinamismo, di aprirgli la possibilità di un *ex-odòs*, di un «cammino fuori», insieme alla speranza di nuovi orizzonti inattesi e imprevedibili. La Pasqua ha in sé un dinamismo infinito, perché è il memoriale del passaggio di Dio, la cui potenza dinamica è, per l'appunto, infinita. Pasqua è quindi passaggio di Dio e passaggio del popolo e dell'uomo: vero «ebreo» è colui che «passa oltre» con Dio (*`ibrî* «ebreo», evoca la radice *`br* «passare oltre»), che compie l'esodo dal proprio Egitto, lasciandosi trascinare dalla forza divina liberatrice, che è pura forza motrice e iniziativa gratuita.

Ciò è ben espresso da un passo della Mishnà, ripreso nell'*Haggadah di Pasqua*:

Per questo noi abbiamo il dovere di ringraziare, di cantare, di lodare, di glorificare, di esaltare, di celebrare e di benedire colui che ha fatto, per i nostri Padri e per noi, tutti questi miracoli. Ci ha condotti dalla schiavitù alla libertà, dall'angoscia alla gioia, dal lutto alla festa, dalle tenebre alla luce, dalla schiavitù alla libertà. Cantiamo in suo onore, Alleluia¹²

Questo brano ha un forte carattere liturgico, come testimonia l'uso della prima persona singolare e l'invito alla lode. La redazione della Mishnà risale al II° sec. d.C. Sappiamo però che la liturgia è conservatrice per natura, per cui è probabile che tale passo sia una reliquia liturgica assai più antica.

¹⁰ Quest'interpretazione era diffusa all'epoca del Secondo Tempio e in seguito, come testimonia la traduzione di Aquila (*hyperbasis*) e m.Pes 10,5; cf R. CANTALAMESSA, *La Pasqua della nostra salvezza* (Torino 1971) 30.

¹¹ Cf Filone, *Spec. leg.* II, 145-147; *De Migr.* 25.14; *Quaest. in Ex.* I,4.

¹² m.Pes 10,5

Melitone da Sardi riprende questo canto liturgico nella sua Omelia Pasquale e ne mostra il mirabile compimento in Gesù Cristo¹³:

Egli è colui che ci ha fatto passare dalla schiavitù alla libertà, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, dalla tirannide al regno eterno¹⁴

La Pasqua cristiana è il passaggio di Gesù da questo mondo al Padre (Gv 13,1). In questo passaggio, l'uomo è coinvolto, anzi trasformato. La sua situazione esistenziale cambia radicalmente e le porte del cielo sono aperte per lui.

L'immolazione dell'Agnello e l'*Aqedà* (legatura) d'Isacco

L'immolazione dell'Agnello era di eccezionale importanza nella Pasqua ai tempi di Gesù. Nella tradizione orale ebraica, e in particolare in quella targumica, l'agnello è paragonato a Isacco. Il *Targum Neofiti* mette in bocca di Abramo queste parole: «Dio provvederà l'agnello per l'olocausto, altrimenti *sarai tu l'agnello dell'olocausto*»¹⁵. E subito dopo, Isacco chiede al padre: «*Abbà!* Legami bene, non sia che io non recalcitri e sia reso vano il tuo sacrificio»¹⁶. Secondo la tradizione ebraica, Abramo sacrifica Isacco nel monte del futuro Tempio di Gerusalemme, il giorno 14 di *Nisan*. Questa tradizione risale almeno a un secolo prima di Cristo, perché si trova nel *Libro dei Giubilei* secondo cui il sacrificio d'Isacco è avvenuto durante la Pasqua, in Sion¹⁷: «La legatura d'Isacco è il primo sacrificio pasquale»¹⁸. Isacco è così un simbolo dell'agnello pasquale che si doveva scegliere bene¹⁹, portare nel Tempio perché fosse legato e immolato²⁰. L'agnello pasquale, pertanto, era già personificato all'epoca di Gesù.

L'agnello doveva essere *Tāmīm*, «integro» e senza macchia (Es 12,5). Ora, questo termine è usato nell'AT sia per le vittime sacrificali, che devono essere perfette e immacolate²¹, come anche per l'uomo giusto e innocente²². La particolare perfezione dell'agnello era dovuta al fatto che è un animale mite e non recalcitra né si ribella dinanzi all'uccisore. Secondo la tradizione ebraica, Isacco aveva trentasette anni nel momento del suo sacrificio. La perfezione d'Isacco è dovuta all'intenzione del suo cuore e alla sua offerta, totalmente libera, alla passione. Abramo e Isacco si avviavano

¹³ Per un confronto tra l'*Haggadà* di Pasqua e l'Omelia Pasquale di Melitone, cf F. MANNS, *La prière d'Israël à l'heure de Jésus* (SBFAnalecta 27; Jerusalem 1986) 200-206.

¹⁴ Cf *Peri Páscha* 68. Cf anche 1Pt 2,9-10.

¹⁵ TgNGn 22,8.

¹⁶ TgNGn 22,10; cf anche la versione di TgJ.

¹⁷ Cf Jub 17-18; 49,15.

¹⁸ Cf F. MANNS, *L'Évangile de Jean à la lumière du judaïsme* (SBFAnalecta 33; Jerusalem 1991) 425.

¹⁹ Per rendersi conto della minuziosa scelta di un oggetto della festa, basti notare come gli ebrei ortodossi scelgano l'*ethrog* (cedro) all'inizio della festa di *Sukkot*. Con quanta maggior cura si sarà esaminato l'agnello, che doveva essere senza alcuna macchia (Es 12,5)! Es 12,3 prescrive che l'agnello si dovesse scegliere quattro giorni prima, perché si avesse il tempo di esaminarlo bene: cf il commento di Rashi *ad loc.*

²⁰ m.Tam 4,1 spiega in modo minuzioso in che modo si dovesse legare l'agnello dell'offerta quotidiana (*Tamid*) e in che modo si dovesse immolarlo.

²¹ Cf ad es. Lv 1,3.10; 3,1.6; 4,3.23; 5,15.18.25; 22,19.21; 23,12; Nm 6,14.

²² Cf ad es. Gn 6,9; 17,1; Dt 18,13; 2Sam 22,24.26

al monte del Tempio con «cuore perfetto»²³. La tradizione dell'offerta libera d'Isacco era diffusa all'epoca del Secondo Tempio, come testimonia anche Giuseppe Flavio²⁴. Questa tradizione è passata ai primi cristiani. Clemente scrive nella sua lettera ai Corinzi: «Isacco, conoscendo il futuro, con fiducia si fece volentieri condurre al sacrificio»²⁵.

L'immolazione dell'agnello avveniva nel Tempio, «tra le due sere» (come prescrive letteralmente Es 12,6) e il sangue dell'agnello era asperso sull'altare. Nell'immolazione dell'agnello ogni israelita era chiamato a sentirsi come Abramo e come Isacco (perché ciò che avveniva nei Padri era un segno per i figli). Ma non solo. Filone sottolinea che ogni ebreo nel giorno di Pasqua è elevato alla dignità di sacerdote²⁶. Ogni ebreo è al tempo stesso Abramo e sacerdote: egli doveva immolare la vittima di propria mano²⁷. Si tratta di un popolo sacerdotale, che partecipa attivamente alla liturgia.

Secondo Giovanni, Gesù è il Nuovo Isacco e il Nuovo Agnello Pasquale. Egli è l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo (Gv 1,29.36). Abramo ha visto il suo giorno e se ne rallegrò (Gv 9,56), il che vuol dire che è il Nuovo Isacco. Egli è legato nel giardino (Gv 18,12) e portato al processo, esaminato come un agnello. Gesù è portato al sacrificio, nell'ora in cui si cominciava ad immolare l'agnello nel Tempio (Gv 19,14). Quando, sulla croce, ebbe sete gli porsero un ramo di issopo²⁸ con una spugna imbevuta d'aceto: poiché l'issopo non si addiceva ad un tale uso, si deve pensare che l'evangelista faccia un'altra allusione all'agnello pasquale, perché l'aspersione degli stipiti e dell'architrave delle porte con il sangue dell'agnello, secondo Es 12,22, si faceva tramite l'issopo. Infine, come quell'agnello, a Gesù crocifisso non fu spezzato alcun osso (Gv 19,33.36). Per alcuni, questo è anche un chiaro riferimento al giusto sofferente descritto in Sal 34,21²⁹. Qui, l'agnello è accostato al giusto sofferente: anche in Is 53,7 il servo di YHWH è paragonato a un «agnello condotto al macello», perché dinanzi alle umiliazioni «non aprì la sua bocca»³⁰. Isacco, agnello, giusto-Servo sofferente: queste figure potevano essere legate già all'epoca del Secondo Tempio³¹. Così ha scritto A. Díez Macho: «Los círculos teológicos judíos del s.I de la Era cristiana habían asociado *'Aqedá, Siervo de Yahveh y sacrificio del cordero pascual*»³².

²³ TgNGn 22,6.8; cf TgJGn 22,8. L'aggettivo che traduciamo «perfetto» è l'aggettivo aramaico *šālīm*, che traduce l'ebraico *Tāmīm* del TM, usato per indicare l'integrità della vittima sacrificale. Si tratta quindi di un cuore integro, nel senso che è adatto e bene accetto per il sacrificio.

²⁴ Gius. Flavio, *Ant. Jud.* 1,232.

²⁵ Clemente Alessandrino, *Ad Cor.* 31,3. Sul legame tra Pasqua e Isacco e la tipologia del suo nella letteratura antica ebraica e nella prima letteratura cristiana, cf la sintesi di J. DANIELLOU, *Sacramentum futuri. Études sur les origines de la typologie biblique* (Études de théologie historique; Paris 1950) 97-111.

²⁶ Filone, *De Spec. Leg.* II, 146.

²⁷ Filone, *De Vita Mosis* II, 224 ; cf anche m.Pes 5,6.

²⁸ Purtroppo, la traduzione CEI non riporta questo termine così importante ed evocativo.

²⁹ Cf M.L. RIGATO, «Gesù "l'Agnello di Dio", Colui che toglie il peccato del mondo" (Gv 1,29), nell'immaginario culturale giovanneo. Secondo Giovanni Gesù muore il 13 Nisan (Gv 18,28/19,14.31-37)», *Atti del VII Simposio di Efeso su S. Giovanni Apostolo* (ed. L. PADOVESE) (Roma 1999) 110.

³⁰ Cf anche Ger 11,19.

³¹ Cf A. DEL AGUA PÉREZ, *El método midrásico y la exégesis del Nuevo Testamento* (Biblioteca Midrásica 4) (Valencia 1985) 142-143.

³² A. DÍEZ MACHO, «Targum y Nuevo Testamento», *Mélanges Eugènes Tisserant*, I, *Ecriture sainte - Ancient orient* (Studi e Testi 231) (Città del Vaticano 1964) 162.

La Chiesa Primitiva ha sottolineato che le figure sopra menzionate si sono compiute in Gesù Cristo. L'omelia pasquale di Melitone da Sardi dichiara che Gesù «è stato immolato come un agnello ed è risuscitato come Dio»³³. Egli ha compiuto ciò che simboleggiava l'immolazione, la morte e il sangue dell'agnello³⁴. Egli ricorda inoltre che «Gesù fu legato in Isacco», testimoniando in tal modo che la tradizione dell'*Aqedà* d'Isacco era importante anche per i cristiani³⁵.

Il Sangue dell'Agnello, il Sangue della Nuova Alleanza e il Memoriale

Il sangue dell'agnello pasquale aveva una funzione fondamentale. Era un *'ot*, un «segno» (Es 12,13), e uno *ziKKärôn*, «un memoriale» (Es 12,14). Il sangue dell'agnello negli stipiti (*mezûzôt*) delle porte aveva salvato Israele (Es 12,7.22). Il Libro dell'Apocalisse rimarca l'importanza del sangue dell'Agnello che è Cristo, che lava gli eletti, rendendo bianche le loro vesti, e li salva (Ap 7,14; 12,11).

Si celebrava la Pasqua di generazione in generazione, con una notte di veglia in onore del Signore (Es 12,42) in cui il memoriale del sangue dell'Agnello e il memoriale della liberazione erano centrali. Il termine *ziKKärôn* è spiegato da R. Gamaliel, un rabbino del I° sec. d.C.:

In ogni generazione, ognuno deve considerarsi come se egli stesso fosse uscito dall'Egitto, perché il Santo, benedetto Egli sia, non liberò solo i nostri padri, ma con loro liberò anche noi³⁶

«*ZiKKärôn*» non significa però primariamente che l'uomo ricorda, ma che Dio stesso si ricorda della sua alleanza, a favore del suo popolo³⁷. La festa di Pasqua, in quanto memoriale, è «una rappresentazione sacramentale» che rende attuale il passato ed è tesa all'avvenire e al compimento futuro³⁸.

Abbiamo già parlato dell'identificazione tra agnello pasquale e Isacco. Ora, nella tradizione ebraica c'è un legame tra il sangue dell'agnello pasquale e l'offerta che Isacco ha fatto del suo sangue: secondo la *Mekhilta de-Rabbi Ishmael*, per citare solo un esempio, il sangue che Dio vede negli stipiti delle porte non è altro che il sangue dell'*Aqedà* d'Isacco³⁹. Anche il sangue d'Isacco è un memoriale⁴⁰. Per la tradizione targumica poi, il sangue negli stipiti delle porte non è solo quello dell'agnello, ma anche quello della circoncisione e si rimarca che questo sangue gode di uno speciale merito, che Dio tiene in considerazione per la salvezza d'Israele⁴¹. Ora, nella

³³ *Perì Páscha* 1.

³⁴ Cf *Perì Páscha* 44.60.

³⁵ Cf *Perì Páscha* 59.

³⁶ m.Pes 10,4

³⁷ Cf R. LE DÉAUT, «Pâque juive et Pâque chrétienne», *Bible et vie chrétienne* 62 (1965) 16; egli cita in proposito b.Ber 49a: «Benedetto sei tu, Signore nostro Dio...che hai donato al tuo popolo Israele questi giorni di festa per la gioia e in memoriale». Il «ricordo» da parte di Dio è un *tòpos* della tradizione biblica e rabbinica e si ritrova anche nel NT (cf Lc 1,72).

³⁸ Cf R. LE DÉAUT, «Pâque juive et Pâque chrétienne», 20; E. TESTA, «Influssi giudeo-cristiani nella liturgia eucaristica della chiesa primitiva», *Studia Hierosolymitana*, II, Studi esegetici (SBF Collectio Maior 23) (Jerusalem 1976) 202-204.

³⁹ *MekhShem* 12,13.

⁴⁰ Cf Tg1Cr 21,15.

⁴¹ Cf TgJEs 12,13.

tradizione, vi è un ulteriore legame tra il sacrificio di Isacco e la circoncisione: il sangue d'Isacco ha un grande merito e valore, perché la sua è un'offerta volontaria a Dio non di un solo membro, ma di tutte le sue membra⁴².

Nel Targum, Abramo chiede a Dio: «Quando i suoi figli saranno nell'ora dell'angoscia, ricordati dell'*Aqedà* d'Isacco loro padre e ascolta la voce delle loro suppliche, ascoltalì e liberali da ogni tribolazione»⁴³. L'*Aqedà* d'Isacco è un memoriale: grazie al merito d'Isacco e al fatto che Dio si ricorderà di tale merito, la salvezza si farà attuale per Israele, specialmente nella fatidica «ora» dell'angoscia⁴⁴. La Pasqua è quindi un memoriale della liberazione dall'Egitto, dell'*Aqedà* d'Isacco e della sua liberazione, del sangue dell'agnello e del sangue d'Isacco, che hanno un grande potere espiatorio⁴⁵.

A questo punto, si deve rimarcare che tutte le realtà sopra menzionate, *Aqedà* d'Isacco, circoncisione, sangue della vittima hanno una stretta relazione con l'alleanza⁴⁶. Nella Pasqua, il ricordo dell'alleanza di Dio con il suo popolo è fondamentale. Durante la Cena, Gesù ha dato un nuovo significato al calice pasquale del vino, dicendo che in realtà quel vino era il «suo sangue dell'Alleanza versato per molti, in remissione dei peccati» (Mt 26,28; cf Mc 14,24), «la Nuova Alleanza, nel suo sangue» (Lc 22,20; cf 1Cor 11,25). Egli si riferiva al sangue dell'agnello, così importante nel rituale descritto in Esodo, ma certamente anche al «sangue dell'Alleanza» di cui si parla in Es 24, 8. Qui, Mosè asperge il popolo con il sangue dei sacrifici di comunione, dicendo: «Ecco il sangue dell'Alleanza»⁴⁷.

La preparazione della Pasqua e il pane azzimo

La preparazione del banchetto pasquale era molto importante. La casa e il luogo del banchetto dovevano essere ben preparati e avere la bellezza e la dignità del Tempio⁴⁸. Anche nel NT si rimarca l'importanza di questa preparazione: si parla di una sala grande e addobbata, con i tappeti, all'interno della città (Mc 14,12-16; Lc 22,7-13; cf Mt 26,17-19), perché l'agnello pasquale andava mangiato all'interno di Gerusalemme⁴⁹. Una parte importante della preparazione era l'immersione nella *mikwà* (bagno di purificazione): si doveva mangiare la pasqua in stato di purità, come emerge anche da Gv 13,10.

La ricerca e l'eliminazione del lievito, del *Hämeç*, era un momento fondamentale di tale preparazione, già in Es 12,15⁵⁰. Che tale ricerca era importante nel I° sec. d.C. lo testimonia S. Paolo: «Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché

⁴² Cf TgJGn 22,1. Sul legame tra sangue dell'agnello, sangue d'Isacco, sangue della circoncisione e morte di Cristo, cf l'ottima sintesi in M. REMAUD, *Vangelo e tradizione rabbinica*, (Collana Studi biblici 47) (Bologna 2005), 119-135.

⁴³ TgNGn 22,14. Cf anche la versione di TgJ e del TgFramm. (ms. 110).

⁴⁴ La tradizione ebraica è piena di riferimenti al merito d'Isacco e della sua *Aqedà*: cf ad es. TgCt 1,13; 2,17; TgMi 7,20; TgEst 5,1. Cf M. REMAUD, *À cause des pères – Le "Mérite des Pères" dans la tradition juive*, (Collection de la Revue des Études Juives 22) (Paris-Louvain 1997) 149-171.

⁴⁵ R. LE DÉAUT, «Pâque juive et Pâque chrétienne», 23.

⁴⁶ Secondo TgNLv 26,42 Dio ha fatto un'alleanza con Isacco sul Monte Moria.

⁴⁷ E' interessante notare che per Eb 9,19 anche quest'asperione, proprio come quella di Es 12,22, veniva fatta con l'issopo.

⁴⁸ Filone, *De Spec. Leg.*, II, 148.

⁴⁹ Cf m.Pes 7,9; BerR 5,2; 7,8; SifBem 69.

⁵⁰ Quanto tale prescrizione fosse importante nel III° sec. a.C. è testimoniato dal Papiro di Elefantina.

siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità» (1Cor 5,6-7). Togliere il lievito significava entrare nella festa, nella novità della Pasqua. La Pasqua è una vita nuova: non si può celebrare con il lievito vecchio e ciò è legato alla disposizione interiore e all'intenzione del cuore. La ricerca del lievito non è nell'ebraismo un precetto legalistico e stupido. Se si è disposti a ricercare il lievito vecchio e ad eliminarlo, si manifesta la serietà della *Kawwanäh*, vale a dire dell'intenzione decisa del proprio cuore di celebrare la festa in verità. Il «culto nella verità» è un motivo importante nell'ebraismo del I° sec d.C.⁵¹.

Il Banchetto Pasquale

La Pasqua, come e più di ogni festa ebraica, è legata alla trasmissione della fede ai figli. Ciò risale alla Scrittura. Il rito stimola le domande dei figli: «Che cos'è per voi questo rito?» (Es 12,26). Nell'*Haggadah di Pasqua* attuale, questa domanda è espressa così: «Che cosa c'è di diverso questa notte, da tutte le altre notti?». I padri devono rispondere a partire dalla Scrittura, facendo memoriale, ovvero attualizzando la storia di salvezza: «È il sacrificio della Pasqua del Signore, che passò oltre le case dei figli d'Israele in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case» (Es 12,27). Da qui partiva il racconto dei memoriali di salvezza operati dal Signore, in cui ciascuno si sentiva coinvolto in modo attivo, come protagonista. Questo racconto porta ancora oggi alla gratitudine e al canto del *Dayyenu*. In questa cornice, si può collocare il dialogo riportato da Giovanni tra Gesù e i suoi discepoli (13,36-16), che, come i figli, hanno difficoltà a capire e vanno istruiti con dolcezza e pazienza⁵².

Nel banchetto pasquale tre cibi erano fondamentali, già secondo Es 12,8: l'agnello (*PesaH*), gli azzimi (*maccäh*) e le erbe amare (*märor*). Una tradizione contenuta nella Mishnà, che risale a Rabbi Gamaliele (I° sec. d.C.) ci fornisce la spiegazione di questi tre cibi. Non c'è ragione di non ritenere che questa spiegazione non fosse quella comune ai tempi di Gesù, perché è l'interpretazione più spontanea e legata alla Scrittura. Perché l'agnello? Perché Dio ha risparmiato le case dei Padri in Egitto. Perché il pane azzimo? Perché i Padri sono stati liberati dall'Egitto. Perché le erbe amare? Perché gli Egiziani hanno resa amara la vita dei Padri in Egitto⁵³.

Dopo il primo calice di vino, e la sua benedizione, cominciava l'intinzione di alcuni cibi, prima che fossero portati i pani azzimi⁵⁴. Per chi conosce gli usi semitici, l'intinzione è un gesto di condivisione concreta del cibo e di comunione conviviale. Nella Pasqua di Gesù, quest'aspetto conviviale non ha niente di ambiguo: Gesù ha sperimentato che tra coloro a cui aveva offerto totale comunione vi poteva essere uno

⁵¹ Cf D.MUÑOZ LEÓN, «Adoración en espíritu y verdad: aportación targúmica a la inteligencia de Jn 4,23-24» in *Homenaje a Juan Prado. Miscelanea de estudios biblicos y hebraicos* (edd. J. PRADO, L. ALVAREZ VERDES - E.J. ALONSO HERNANDEZ) (Madrid 1975) 389-403.

⁵² Simon Pietro domanda a Gesù: «Signore, dove vai?» (Gv 13,36); Tommaso gli domanda: «Come possiamo conoscere la via?» (Gv 14,6); Filippo gli dice: «Signore, mostraci il Padre e ci basta» (Gv 14,8) e ciò introduce un dialogo con il Maestro; Giuda domanda: «Signore, com'è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?» (Gv 14,22).

⁵³ Cf m.Pes 10,5. La tradizione delle erbe amare è ripresa da Melitone da Sardi, *Peri Páscha*, 93, ma qui l'amarezza è riferita alla passione di Cristo.

⁵⁴ Ciò è testimoniato da m.Pes 10,2.

che lo tradisse e lo consegnasse alla morte. La Pasqua di Gesù è così amore totale al nemico, amore nella dimensione della croce.

In seguito, venivano portati i pani azzimi. Secondo l'*Haggadah di Pasqua*, il pane azzimo simboleggia «il pane dell'afflizione», che i Padri hanno mangiato in Egitto. L'espressione aramaica si può tradurre però «Pane afflitto». Qui il pane è personificato: il pane è paragonato alla persona anche in 1Cor 5,7⁵⁵.

Durante il banchetto era obbligatorio bere vino. La tradizione di quest'obbligo è precedente alla nascita di Cristo, com'è testimoniato dal Libro dei Giubilei⁵⁶. Secondo la Mishnà, anche il povero ha diritto alle quattro coppe di vino⁵⁷. Doveva essere vino rosso: le prescrizioni che abbiamo in proposito sono posteriori a Gesù, ma si può intuire (anche dalla relazione tra vino e sangue) che era così anche al suo tempo⁵⁸. L'obbligo di bere vino è un simbolo chiaro: chi celebra la Pasqua non può essere nella tristezza, ma deve partecipare alla gioia della libertà. Uno schiavo non beve vino. Il vino simboleggia la festa e la libertà, che ciascuno deve sperimentare nel banchetto pasquale.

Un altro simbolo importante di libertà era il fatto di mangiare distesi e appoggiati sul gomito, testimoniato dalla Mishnà: anche Gesù e i suoi discepoli hanno celebrato la Pasqua distesi (Mc 14,18; Mt 26,20; Lc 22,14; Gv 13,12.28), il discepolo che Gesù amava era «disteso» (*anakeimenos*) nel seno di Gesù (Gv 13,23) e così si spiega meglio il suo gesto di reclinarsi sul petto di Gesù, descritto in Gv 13,25⁵⁹.

Il Targum Neofiti contiene il famoso poema delle Quattro Notti, le cui tradizioni erano conosciute all'epoca del Secondo Tempio. In esso si trova una densa interpretazione teologica della Pasqua⁶⁰. La prima notte è quella della creazione: si tratta di una notte in cui la Parola di Dio fu la luce. La Pasqua è una notte piena di luce. Sul legame tra Pasqua e luce, occorre notare che la festa coincide con la luna piena dell'equinozio di primavera, che la schiavitù è interpretata già nella Bibbia come tenebra e la liberazione come luce⁶¹. La seconda notte è quella della rivelazione di Dio ad Abramo: si ricorda l'*Aqedà* d'Isacco. La terza notte è quella dell'Esodo: Dio appare mostrando che il suo figlio primogenito è Israele. Circa la quarta notte si dice:

La quarta notte il mondo arriverà alla sua fine per essere dissolto; i giochi di ferro saranno spezzati e le generazioni perverse saranno annientate. Mosè salirà dal mezzo del deserto e il Re Messia verrà dall'alto. Uno camminerà alla testa del gregge e l'altro camminerà alla testa del gregge e la sua Parola camminerà fra i due. Io e loro cammineremo insieme. E' la notte di Pasqua per la liberazione di tutte le generazioni d'Israele⁶²

⁵⁵ Cf D.B. CARMICHAEL, «David Daube on the Eucharist and the Passover Seder», *JSNT* 42 (1991), 49. D. Daube ha collocato però l'istituzione dell'Eucarestia nel contesto del misterioso *afikoman* del Seder Pasquale: cf pp.45-67.

⁵⁶ Cf Jub 46,6.9.

⁵⁷ Cf m.Pes 10,1.

⁵⁸ Cf le fonti citate in J. JEREMIAS, *Le parole dell'ultima cena* (Biblioteca di cultura religiosa 23) (Brescia 1973) 58.

⁵⁹ Cf m.Pes 10,1.

⁶⁰ Lo studio approfondito del poema delle quattro notti e delle sue tradizioni si trova nella nota opera di R. LE DÉAUT, *La Nuit Pascale. Essai sur la signification de la Pâque juive à partir du Targum d'Exode XII,42* (AnBib 22) (Roma 1963).

⁶¹ Così TgIs 9,1 interpreta il versetto in chiave pasquale: «Il popolo, la casa d'Israele, che camminava in Egitto come nelle tenebre, è uscito per contemplare una grande luce».

⁶² TgNEs 12,42. Sull'interpretazione messianica di questo versetto, cf l'ottimo studio di M. PÉREZ FERNÁNDEZ, *Tradiciones mesiánicas en el Targum Palestinense. Estudios exegéticos*, (Institución San Jerónimo 12) (Valencia-Jerusalén, 1981) 173-209.

Nel Talmud si trova il medesimo legame tra creazione, esodo e nuova creazione: il trattato *Rosh Ha-Shanà* afferma che in *Nisan* avvenne la creazione del mondo e la liberazione dall'Egitto e che in *Nisan* sarebbe avvenuta la liberazione futura; così conclude questo testo: «E' in *Nisan* che essi furono liberati, è in *Nisan* che lo saranno ancora»⁶³.

La notte pasquale era la notte dell'attesa del Messia, una notte piena di significato escatologico⁶⁴: in questa notte si sono concentrate tutte le speranze di salvezza e di liberazione⁶⁵. I salmi di *Hallel*, che erano parte della liturgia domestica della Pasqua, sono salmi densi di riferimenti messianici.

La tradizione ebraica della venuta del Cristo nella notte di Pasqua è conosciuta da S. Girolamo:

Una tradizione ebraica dice che Cristo verrà a mezzanotte, come al tempo dell'Egitto, quando si celebrò la Pasqua e venne l'angelo sterminatore e il Signore passò sopra le case e gli stipiti delle nostre fronti furono consacrati con il sangue dell'Agnello⁶⁶.

Brevi cenni di sintesi teologica: Pasqua ed Eucaristia

Tentiamo ora di trarre alcune conclusioni in relazione all'Eucaristia. Qui ci soffermiamo solo su alcuni elementi della Pasqua ebraica, per mostrare il loro compimento nella Pasqua cristiana e nell'Eucaristia, come paradigma. Siamo consapevoli di non aver trattato altri elementi fondamentali, come la frazione del pane, per citare solo un esempio.

Anzitutto, si deve riconoscere che è impossibile comprendere numerosi elementi dei Vangeli, del NT e della liturgia cristiana, senza conoscere la liturgia e le feste ebraiche. Afferma R. Le Déaut:

Sarebbe impoverire in modo particolare il significato delle feste cristiane il non rimetterle nella così ricca cornice della tradizione ebraica, dove esse sono nate. La liturgia del

⁶³ b.RHsh 11a. Notiamo che R. Yehoshua, a cui il detto qui contenuto è attribuito, è della fine del I° sec. d.C. Quest'idea doveva essere diffusa tra gli zeloti e questo spiega la paura di ribellioni durante la festa di Pasqua.

⁶⁴ Così recita TgLam 2,22: «Tu chiamerai il tuo popolo alla libertà, la casa d'Israele, per mezzo del Messia, allo stesso modo in cui hai fatto per mezzo di Mosè e Aronne, nel giorno di Pasqua». Che la notte di Pasqua avesse un forte significato escatologico già al tempo di Gesù, è testimoniato anche da Ger 38,8 (LXX): qui si aggiunge al TM che la salvezza e il raduno del popolo dall'esilio avverrà *en eortē fasek* («nella festa di Pasqua»).

⁶⁵ Anche nel libro di Ester, la liberazione avviene la notte di Pasqua: in TgEst 5,14 e 6,1 si sottolinea l'importanza della notte. Nel NT, Pietro è liberato dal carcere durante la notte di Pasqua (At 12,1-18).

⁶⁶ Girolamo, *In Matth.* IV,25,6. Per questa ragione, continua S. Girolamo, non è lecito che la Veglia Pasquale finisca prima di mezzanotte. Che tale tradizione fosse forte tra i primi cristiani, specialmente quelli proveniente dall'ebraismo, è testimoniato da un manoscritto dell'IX° secolo che riporta una tradizione che risalirebbe addirittura al Vangelo degli Ebrei, uno dei più antichi vangeli apocrifi (II° sec. d.C.); è stato merito di R. CANTALAMESSA, *La Pasqua della nostra salvezza*, 209-210, aver destato per la prima volta l'attenzione sull'interesse di questo testo. La tradizione era già presente in Lattanzio, *Div. instit.* VII,19,3.

tempio e quella della sinagoga possono essere considerate come la culla della nuova religione⁶⁷.

Occorre però sottolineare qui non solo la continuità, ma anche il compimento avvenuto nella liturgia cristiana, compimento che implica anche una discontinuità, o meglio un certo «superamento»⁶⁸ e ciò vale anche per la festa di Pasqua:

Celebrando l'ultima Cena con i suoi Apostoli durante un banchetto pasquale, Gesù ha dato alla pasqua ebraica il suo significato definitivo. Infatti, la nuova Pasqua, il passaggio di Gesù al Padre attraverso la sua Morte e la sua Risurrezione, è anticipata nella Cena e celebrata nell'Eucaristia, che porta a compimento la pasqua ebraica e anticipa la pasqua finale della chiesa nella gloria del Regno⁶⁹.

Recentemente, Benedetto XVI ha affermato esplicitamente che Gesù ha celebrato la cena pasquale e ha seguito i riti d'Israele. Egli ha voluto tuttavia sottolineare nel contempo la novità della Nuova Alleanza nel sangue di Cristo:

Insieme con i discepoli Egli celebrò la cena pasquale d'Israele, il memoriale dell'azione liberatrice di Dio che aveva guidato Israele dalla schiavitù alla libertà. Gesù segue i riti d'Israele. Recita sul pane la preghiera di lode e di benedizione. Poi però avviene una cosa nuova. Egli ringrazia Dio non soltanto per le grandi opere del passato; lo ringrazia per la propria esaltazione che si realizzerà mediante la Croce e la Risurrezione, parlando ai discepoli anche con parole che contengono la somma della Legge e dei Profeti: "Questo è il mio Corpo dato in sacrificio per voi. Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio Sangue"⁷⁰.

Ogni domenica, il cristiano celebra la Pasqua. Questo era chiaro per i primi cristiani. Eusebio di Cesarea afferma: «I seguaci di Mosè immolavano l'agnello pasquale una sola volta l'anno, il 14 del primo mese, a sera. Noi, invece, uomini del Nuovo Testamento, celebrando la nostra Pasqua tutte le domeniche, ci saziamo in continuazione del Corpo del Salvatore e comunichiamo in continuazione al Sangue dell'agnello (...). Perciò ogni settimana noi celebriamo la nostra Pasqua»⁷¹. Ma anche ogni celebrazione dell'Eucaristia è celebrazione della Pasqua, come asserisce decisamente (e polemicamente) S. Giovanni Crisostomo: «La Pasqua si celebra tre volte la settimana, talvolta anche quattro, o piuttosto ogni volta che lo vogliamo. La Pasqua infatti non consiste nel digiuno, ma nell'oblazione e nel sacrificio che si realizza in ogni sinassi»⁷².

Se è vero che la celebrazione dell'Eucaristia è celebrazione della Pasqua, gli elementi teologici antichi e fondamentali della Pasqua Ebraica, sopra delineati,

⁶⁷ Cf R. LE DÉAUT, *Liturgie juive et Nouveau Testament: le témoignage des versions araméennes* (Scripta Pontificii Instituti Biblici 115) (Rome 1965) 18 (trad. nostra).

⁶⁸ Come ha sottolineato la Pontificia Commissione Biblica nel suo documento *Il popolo ebraico e le sue sacre scritture nella Bibbia cristiana* (Città del Vaticano 2001) II,21, non si dovrebbe mai dimenticare questo elemento del superamento, per un'equilibrata teologia del compimento, secondo il principio di Ambrogio Autpert: *non solum impletur, verum etiam transcenditur* (cf n. 39).

⁶⁹ CCC 1340.

⁷⁰ Omelia durante la S.Messa a Colonia, in occasione della XX Giornata Mondiale della Gioventù, 21/08/2005.

⁷¹ *De solemnitate paschali*, 7.

⁷² *Adv. Iudaeos*, III,4.

possono illuminare alcuni aspetti della teologia dell'Eucaristia. Ciò che si predica della Pasqua si può predicare dell'Eucaristia.

L'Eucaristia, in quanto Pasqua, è un passaggio di Dio, che fa passare l'uomo dalla schiavitù alla libertà, dalla morte alla vita, da questo mondo al Regno. Questo implica l'importanza di sottolineare l'aspetto dinamico dell'Eucaristia, come i Vescovi hanno fatto recentemente: «Nella celebrazione dell'Eucaristia Gesù, sostanzialmente presente, ci introduce tramite il Suo Spirito nella pasqua: passiamo dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà, dalla tristezza alla gioia. *La celebrazione dell'Eucaristia rafforza in noi questo dinamismo pasquale e consolida la nostra identità*» (cors. nostro)⁷³.

L'Eucaristia, in quanto Pasqua, implica in sé il concetto di sacrificio. La categoria del sacrificio va vista però nel contesto del compimento da parte di Gesù Cristo delle realtà anticotestamentarie, sopra delineate: Gesù è il Vero Agnello Pasquale, il Nuovo Isacco, il giusto-Servo sofferente. Egli ha il potere di liberare l'uomo dal peccato, grazie alla sua libera offerta di sé e al suo sangue, che è un memoriale di salvezza. L'offerta libera e volontaria di Cristo sulla Croce, la sua non resistenza al male, il suo compiere il Servo di YHWH di Is 53 indicano che egli è l'Uomo Nuovo del Sermone della Montagna, l'Uomo della Pasqua che ha travalicato l'impossibilità di amare: la sua donazione, il suo sacrificio è già Resurrezione e ci rende partecipi di questa. E' così possibile per il cristiano, grazie alla potenza dinamica dell'Eucaristia, il cambiamento di vita. Così hanno affermato recentemente i vescovi:

Nel contesto della cena rituale ebraica, che concentra nel memoriale l'evento passato della liberazione dall'Egitto, la sua rilevanza presente e la promessa futura, Gesù inserisce il dono totale di Sé. Il vero Agnello immolato si è sacrificato una volta per tutte nel mistero pasquale ed è in grado di liberare per sempre l'uomo dal peccato e dalle tenebre della morte⁷⁴.

Il concetto di sacrificio non va inteso pertanto come un concetto statico, ma come parte del Mistero Pasquale: l'Eucaristia rende presente e attuale il Sacrificio che Cristo ha offerto al Padre sulla croce, la sua totale auto-donazione, e in questo senso è un memoriale e non solo una memoria. Dio «si ricorda» del Nuovo Isacco e del Vero Agnello, possiamo essere totalmente liberi e rinnovati, entrare nella festa. Abbiamo visto come nell'immolazione dell'agnello, durante la Pasqua, ogni israelita era sacerdote. La Chiesa è veramente un popolo sacerdotale (Cf 1Pt 2,5.9; Ap 1,6; 5,10; 20,6), chiamato alla partecipazione attiva, pur nel rispetto del ruolo insostituibile del sacerdozio ministeriale.

L'Eucaristia, in quanto Pasqua, è un memoriale di salvezza, la *B^erākāh* di tutte le *B^erākôt*, un solenne canto di esultanza per gli interventi di salvezza che Dio ha operato nella storia, in primo luogo dell'Esodo di Cristo, che è il suo Mistero Pasquale: la Pasqua è un canto alla Resurrezione di Cristo. La Liturgia della Parola è questa proclamazione della salvezza operata, che è resa attuale e viva nell'oggi concreto dell'assemblea. Se è vero che, per il cristiano, l'Esodo si è compiuto nel Mistero Pasquale di Cristo, «fare memoriale» significa che in Cristo si fa attuale per lui la libertà dalla schiavitù: in modo sacramentale, egli passa con Cristo da questo mondo al Regno dei Cieli.

⁷³ Propositio n°3, XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 23/10/05.

⁷⁴ Propositio n°3, XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 23/10/05

Nell'Eucaristia, come nella Pasqua, si fa memoriale degli eventi di salvezza, facendo risuonare la Parola ascoltata. La Parola dovrebbe trovare la sua eco nella vita concreta del Popolo di Dio, di modo che ciascun membro si possa sentire parte attiva della storia di salvezza che Dio continua ad operare e possa dare gloria a Dio.

Nell'Eucaristia, come nella Pasqua, è fondamentale la trasmissione di fede ai figli, che si domandano: «Perché questo rito?». Ciò deve dare l'occasione ai genitori di testimoniare che la Parola ascoltata si è fatta carne nella loro vita e si farà carne, se accolta, di generazione in generazione.

Nell'Eucaristia, in quanto Pasqua, la preparazione spirituale e materiale è molto importante. Ogni celebrazione è pasquale: ciò si deve riflettere nella bellezza degli spazi liturgici e nella preparazione materiale e spirituale. La Chiesa deve risplendere, anche esteriormente, della bellezza della Pasqua e della bellezza di Cristo. Ogni Eucaristia è un banchetto pasquale e ciò significa che ogni Eucaristia è una festa. Questo suo essenziale carattere festivo, proveniente dal suo carattere pasquale, deve sempre essere evidente, sebbene nel rispetto della diversità dei tempi liturgici, come ad esempio la Quaresima⁷⁵. Il vino è un simbolo della festa: è un peccato che dopo aver ascoltato il comando di Cristo: «Prendetene e bevetene *tutti*», l'assemblea non possa comunicare al Sangue di Cristo e si perda così il segno visibile della festa nella celebrazione. Per di più, il fatto che si usi spesso e volentieri il vino bianco sminuisce (non nella sostanza ovviamente, ma di sicuro nella visibilità del segno!) la forza delle parole d'istituzione: «Questo è il mio *sangue*».

Ogni Eucaristia, in quanto Pasqua, è entrare nel riposo messianico, unirsi alla Liturgia Celeste, pregustare il Cielo. Nell'Eucaristia si sperimenta la vera libertà dalla schiavitù del peccato, si è come «distesi» con Cristo, che passa a servirci, e al cui seno, come il discepolo che Gesù amava, possiamo accostarci. Nel banchetto Pasquale sperimentiamo l'intimità conviviale con il Messia: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20). Tale unione con Cristo nel banchetto pasquale è un'anticipazione della vita eterna.

Ogni Eucaristia, in quanto Pasqua, è densa di attesa escatologica e messianica. Si annuncia la morte del Signore finché egli venga (1Cor 11,26), gridando: «*Maranathà!* Vieni Signore Gesù» (1Cor 16,22; Ap 22,20).

L'Eucaristia, com'era celebrata nella Chiesa primitiva, ha affascinato un rabbino capo di Roma, che in un giorno di *Yom Kippur* riconobbe in Gesù il Messia. Egli, grazie al suo contatto vivo con l'ebraismo, poteva comprendere bene tutta la forza pasquale insita nell'Eucaristia:

Rimasi, per così dire, incatenato alla *Dottrina Apostolica* sull'Eucaristia per anni. Rubacchio ancora oggi ogni tanto un pò di tempo a me stesso, anche se talvolta mi piego sotto il peso dei lavori, pur di ritornare alla *Didachè*, al capitolo sull'Eucaristia⁷⁶.

⁷⁵ Occorre notare che in Quaresima il carattere festivo di alcuni segni è diminuito solo in ragione della Pasqua, perché questa sfolgori con più forza, anche nei segni concreti, come Festa delle feste e Solennità delle solennità.

⁷⁶ E. ZOLLI, *Prima dell'alba* (Cinisello Balsamo 2004²) 189.